

Pastorale urbana. Kampung Admiralty a Singapore e il mito del villaggio

Bianca Maria Rinaldi

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio,
Politecnico di Torino
biancamaria.rinaldi@polito.it

Abstract

Le strategie di costruzione dell'identità nazionale messe a punto a Singapore negli anni che seguirono l'indipendenza come colonia britannica comprendevano anche l'evocazione di un ideale paesaggio delle origini, declinato sia come richiamo alle foreste tropicali che coprivano l'arcipelago di cui l'isola faceva parte, sia come ricordo del paesaggio produttivo che accompagnava i villaggi rurali, chiamati in malese *kampung*. La rappresentazione idealizzata di questi due ambienti venne affidata alle scelte botaniche fatte nel corso delle campagne di rinverdimento che affiancarono il massiccio processo di trasformazione urbana di una città che si andava mutando rapidamente in una metropoli moderna ad alta densità abitativa.

Evoluzione contemporanea di quell'approccio è Kampung Admiralty, una grande architettura multifunzionale coronata da giardini pensili progettata dallo studio WOHA con Henning Larsen Landscape. Il complesso si propone come celebrazione tecnologica del paesaggio rurale: se le associazioni botaniche impiegate suggeriscono quella commistione di specie diverse di uso agricolo, selvatico e ornamentale propria dei villaggi tradizionali, l'introduzione di soluzioni nature-based e di comunità di piante che favoriscono la biodiversità interpretano, in maniera adattata alle esigenze della città contemporanea, il ruolo operante della vegetazione tropicale nel sostenere la sopravvivenza della comunità che abitava il *kampung*.

The strategies for the construction of national identity devised by the Singaporean government in the years following independence as a British colony included the evocation of an ideal original landscape, epitomized both by the tropical forests that covered the archipelago of Singapore and by the productive landscape of rural villages, or kampung in Malay. The idealized representations of these two local landscapes were entrusted to the plants selected to shape the greening campaigns accompanying the massive urbanization process that rapidly transformed Singapore into a high-density metropolis.

Evolving from that approach is Kampung Admiralty, a large contemporary multifunctional building crowned by roof gardens designed by Singapore-based architectural practice WOHA, with Henning Larsen Landscape. The architectural and landscape architectural complex appears as a technological celebration of the rural landscape: while the botanical associations employed suggest the varied spaces and lively atmospheres of traditional villages with their distinctive mixture of agricultural, wild, and ornamental plants species, the introduction of nature-based solutions and plant communities promoting biodiversity adapt the operational role of tropical vegetation in sustaining the survival of the community that inhabited the kampung to the needs of the contemporary city.

Keywords

strategie post-coloniali, Kampung Admiralty, ruolo culturale delle piante, soluzioni nature-based, Singapore.

post-colonial strategies, Kampung Admiralty, cultural role of plants, nature-based solutions, Singapore.

Il paesaggio rurale dei *kampung*

Nei processi di trasformazione che ridisegnano Singapore a grande velocità, Kampong Lorong Buangkok rappresenta una situazione anacronistica. Si tratta dell'unico esempio ancora esistente del sistema dei tradizionali *kampung*, o villaggi, in lingua malese, un tempo immersi nella vegetazione tropicale e diffusi per tutta l'isola¹. Ancora abitato da una piccola, vivace comunità, Kampong Lorong Buangkok ha una storia relativamente recente; la sua costruzione precede di appena una manciata di anni l'avvio dei dirompenti programmi di modernizzazione intrapresi dal governo a partire dalla metà degli anni '60 per trasformare sistematicamente il territorio dei villaggi sparsi in concentrazioni residenziali di edilizia popolare ad alta densità, le New Towns². Risparmiato alla demolizione grazie all'agguerrita opposizione dei proprietari dei preziosissimi terreni sui quali era stato edificato, Kampong Lorong Buangkok è stato negli anni recenti elevato ad emblema del passato rurale di Singapore, partecipando così di diritto di quella complessa operazione di costruzione di una memoria che oltrepassasse il periodo in cui la città è stata colonia britannica³.

Racchiuso dalla densa vegetazione tropicale, Kampong Lorong Buangkok si scopre in un'area interna del quadrante nord-orientale dell'isola-metropoli, incastonato tra gli alti edifici residenziali di Hougang,

una delle più popolate New Towns dell'isola, la cui costruzione prese avvio nella seconda parte degli anni '70. Pur avendo perso in buona parte la sua vocazione produttiva, Kampong Lorong Buangkok offre una rappresentazione, ormai edulcorata e ingentilita, della configurazione che i villaggi tradizionali locali avevano: un assemblaggio variegato di edifici in ordine sparso, racchiuso dalla densa vegetazione tropicale⁴. Costruiti in prossimità delle piantagioni coloniali e delle aree coltivate interne dell'isola, raggruppati lungo le sponde dei fiumi, o a punteggiare tratti costieri, i *kampung* erano insediamenti informali, caratterizzati da una struttura frammentata, determinata dall'uso dei suoli e dal tracciato dei percorsi, funzionali a raggiungere i luoghi dell'allevamento e della coltivazione. Ospitavano una vivace vita comunitaria, in cui la condivisione di ambienti, risorse e pratiche quotidiane era facilitata dai labili confini tra spazio privato e spazio pubblico che favorivano un forte senso di familiarità⁵.

In questa generale porosità spaziale, erano le piante e il loro assetto che scandivano e definivano i luoghi in cui si svolgeva la vita nel villaggio: all'esuberante vegetazione tropicale che si contendeva il terreno con l'abitato si contrapponeva l'ordine geometrico delle aree coltivate a frutteti e orti distribuiti nell'immediato intorno. Questa opposizione tra la foresta, con la sua naturalità vigorosa e libera, e le aree destinate

alle colture veniva sintetizzata nelle aree intorno alle capanne, dove una variegata mescolanza di piante ornamentali e utili, coltivate in piccoli gruppi a terra o in vaso, ingentiliva con la sua festosa irregolarità lo spazio domestico più intimo (Eber, 2000, p. 25; Barnad, Heng 2014; p. 284, Goh, 2018, p. 162)⁶.

Alle piante all'interno del *kampung* era riconosciuta una valenza simbolica e identitaria: non solo l'assetto regolare dei frutteti segnalava la presenza del villaggio, facendolo emergere come un'eccezione nell'ambiente forestale, ma le piante che affiancavano le capanne segnalavano il gruppo etnico che lo abitava, dando conto della sua provenienza (Eber, 2000). La popolazione dell'isola era, ed è tuttora, fortemente composita, costituita da ondate migratorie giunte nel corso dei secoli e formata da gruppi provenienti dalla Malesia, dalla Cina e dall'India, distribuiti in enclaves etnici. Per le popolazioni rurali che vivevano nei villaggi, le piante rappresentavano il legame con le terre d'origine e la possibilità di dare continuità alle proprie tradizioni culturali legate all'uso delle specie vegetali nelle pratiche quotidiane, nei rituali religiosi, nelle preparazioni farmacologiche. Come mostra Elisabeth Eber (2000, pp. 24-25), i villaggi dove si concentrava la popolazione di origine malese, inseriti all'interno di piantagioni di alte palme da cocco, si caratterizzavano per la presenza di banani, palme di Betel (*Areca catechu* L.), pandani (*Pandanus amaryllifolius* Roxb.), tapioca; banani e melograni (*Punica granatum* L.) identificavano i villaggi che ospitavano gli immigrati di origine cinese, e in quelli costruiti da immigrati che provenivano dall'India, la selezione botanica includeva l'albero del rafano (*Moringa oleifera* Lam.) ed erbacee perenni come l'origano cubano (*Plectranthus amboinicus* [Lour.] Spreng), utilizzato nelle preparazioni medicinali.

La relazione tra la specificità botanica dei villaggi tradizionali e la specificità etnica e culturale dei loro abitanti venne progressivamente erosa negli anni che seguirono l'indipendenza, quando le strategie di costruzione della nuova nazione si rivolsero a favorire

Fig. 1 - Kampong Lorong Buangkok, Singapore.
Foto di Rebecca Toh, courtesy Rebecca Toh.

una pacifica mescolanza etno-razziale. In questo processo, che segnò la transizione tra la dimensione rurale a quella prepotentemente urbanizzata, le piante giocarono un ruolo centrale.

La retorica del *kampung*: una questione di identità nazionale

Quando, nel periodo post-coloniale, si trattò di cercare dei riferimenti culturali a cui appoggiare la definizione di un'identità riconoscibile per la nazione appena nata, la scelta cadde sull'immagine di un ideale paesaggio delle origini, declinato in due ambienti rappresentativi dell'arcipelago di Singapore: la vigorosa foresta tropicale e il paesaggio produttivo del *kampung* (Goh, 2018; Sini, 2020; Rinaldi, 2015, 2023). Questo doppio riferimento paesaggistico, che affidava ad una specificità geografica e climatica la narrazione di una specificità culturale, permetteva di evocare una dimensione simbolica in cui la società multietnica e multiculturale che abitava l'isola avrebbe potuto riconoscersi indipendentemente dalle differenze culturali, per sentirsi parte di un destino comune, quello di singaporiani.

La codifica del *kampung* come riferimento culturale a Singapore è legata all'inizio della massiccia urbanizzazione che seguì l'indipendenza e che si concretizzò nelle New Towns, le gigantesche città satelliti, emblema di un'effervescente modernità, che



il governo aveva cominciato a costruire ai margini del nucleo centrale dell'isola a partire dai primi anni '60⁷. I blocchi residenziali multipiano che le caratterizzavano erano stati pensati per incoraggiare una mescolanza tra etnie e classi sociali, e favorire un senso di comunità (Turnbull, 1997, pp. 232-233; Kong, Yeoh, 2003, pp. 108-111). L'idea del *kampung*, memoria di un passato comune alla grande maggioranza dei nuovi abitanti delle New Towns, venne allora presa in prestito come modello del senso di un vivere comune e solidale, di condivisione quotidiana di spazi e attività (Goh, 2018).

Questa ricerca di una nuova socialità attraverso la ripresa di modelli abitativi apparentemente relegati al passato era propria anche di altre situazioni geografiche, accomunate, in quello stesso periodo, dalla ricerca sulla costruzione di momenti di cesura con la storia nazionale. È quanto accadde, ad esempio, in un contesto totalmente diverso, l'Italia dell'inizio degli anni '50, un paese che aveva visto la guerra, la fine del fascismo e l'inizio di un travolgente fenome-

no di nuova urbanizzazione, dove la cultura architettonica si volse come fonte di ispirazione al mondo rurale e al modello del villaggio⁸. Questo orientamento, che già covava nella cultura d'anteguerra, trovò espressione mirabile nella partecipazione italiana all'Esposizione Universale di Bruxelles del 1958, quella dell'enfasi tecnologica dell'Atomium e del padiglione Philips di Le Corbusier. I nove architetti che firmarono il padiglione italiano, rifuggendo da qualsiasi monumentalità, lo concepirono come un piccolo borgo costituito da un insieme di edifici bassi separati da strade tortuose e disposti ad assecondare la conformazione del terreno alberato che era stato assegnato alla partecipazione nazionale. Una composizione elegante quanto modesta, e non da tutti apprezzata. Se Raynold Banham la definiva ironicamente una "regressione infantile" una posizione ben più critica era affidata all'editoriale del numero della rivista *L'Architettura, cronaca e storia* dedicato all'Expo in cui l'autore scriveva: "È mai possibile che l'antidoto al nevrotico meccanicismo moderno,

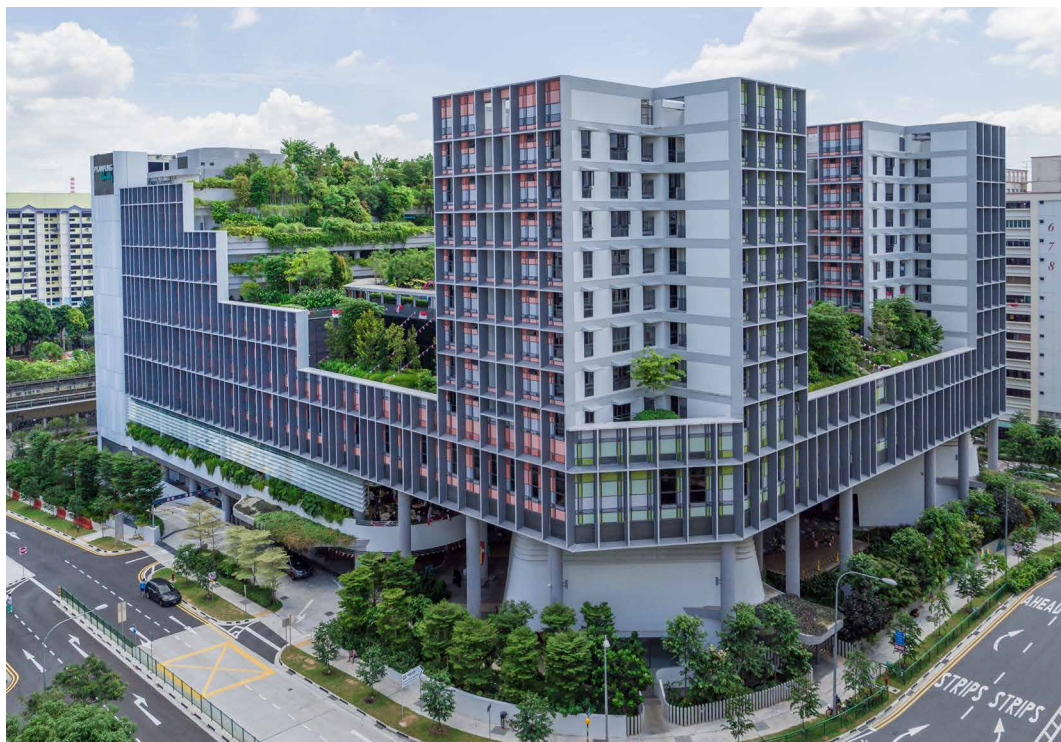


Fig. 2 - Kampung Admiralty, Singapore. L'edificio si compone di un corpo gradonato multipiano con giardini in copertura ad ogni livello. Foto K. Kopter, courtesy WOHA.

al tragico e delirante isolamento dell'individuo nella società contemporanea, sia individuabile nei 'residui' della vita paesana, nelle vecchie casette addossate, nelle vie tortuose, negli spazi ciottolosi degli aggregati rurali?" (Anonimo, 1958, p. 222).

Ma più in generale, quel guardare a modelli abitativi delle piccole comunità sembrava essere una risposta possibile all'urgente necessità di nuovi alloggi per ospitare gli sfollati delle città e i nuovi abitanti urbanizzati delle campagne. Sotto la spinta dei problemi della ricostruzione, gli architetti italiani cercarono un'alternativa culturale ed ideologica rispetto ai modi edilizi dell'anteguerra e fecero riferimento alla tradizione vernacolare come strumento per affrontare questioni di identità popolare, nazionale e regionale, che si esprime in alcuni dei più interessanti quartieri popolari del dopoguerra realizzati sotto l'egida del Piano Fanfani (o Piano INA-Casa), approvato nel

1949. Con il loro linguaggio costruttivo che mescolava cemento armato, mattoni dai colori terrosi, ceramiche colorate, con la presenza di spazi chiusi e semichiusi per favorire rapporti sociali di vicinato, spazi aperti comuni di dimensioni diverse, giardinetti interni alberati che si intersecavano con le residenze e di cui gli abitanti si appropriavano aggiungendo piante a loro piacimento o ricavandovi piccoli orti, questi complessi residenziali incarnavano un misto di qualità urbane e rurali che dovevano contribuire a scongiurare l'ansia dello sradicamento che molti dei nuovi abitanti delle città provavano. E che almeno in parte funzionò, se questi quartieri restano come oasi di vivibilità nelle periferie della speculazione.

Nella Singapore degli anni che seguirono l'indipendenza, l'evocazione del villaggio venne in un primo momento affidata all'architettura per poi trovare modalità espressiva nelle piante tropicali che ac-



Fig. 3 - Kampung Admiralty, Singapore. La sequenza dei rigogliosi giardini pensili.
Foto Patrick Bingham-Hall, courtesy WOHA.

compagnavano i complessi residenziali. Inizialmente, lo spazio collettivo dei *kampung* venne sublimato nei cosiddetti *void decks*, o piani liberi, gli spazi aperti continui che caratterizzavano i densi edifici residenziali delle modernissime New Towns in cui vennero trasferiti in massa gli abitanti dei villaggi. A partire dai primi anni '70, l'Housing and Development Board, l'agenzia governativa responsabile delle strategie di sviluppo urbano dell'isola, cominciò a proporre tipologie architettoniche che configuravano blocchi residenziali di grandi dimensioni sollevati su pilastri per lasciare completamente libero il piano terra, che veniva destinato a spazio aperto comune in modo da favorire occasioni di socialità (Ling, Tan, 1992; Goh, 2003, pp. 52-55; Cairns et al. 2014)⁹. I *void decks* erano spazi liberi e flessibili, pensati per adattarsi a quegli usi, attività, pratiche e riti collettivi che scandivano la vita quotidiana all'interno del villaggio e compensare

così la brusca perdita di quegli spazi aperti in cui la comunità dei *kampung* si riuniva e ritrovava (Hee, 2016, p. 146). Costituivano il tessuto connettivo tra le architetture residenziali che componevano le dense New Towns e alla loro continuità spaziale, che permetteva di muoversi liberamente tra gli edifici, era demandata la costruzione di un nuovo senso di comunità. Erano però anche spazi del tutto simili fra loro, e proprio la loro mancanza di caratterizzazione sollecitò una colonizzazione spontanea da parte dei residenti, che si manifestò in forma botanica: nel tentativo di rievocare l'ambiente familiare e verdeggianti dei villaggi, piante in vaso vennero timidamente inserite ad ingentilire l'atmosfera asettica e monotona del piano libero dei nuovi blocchi residenziali e, in maniera più decisa, lungo i corridoi di distribuzione all'interno degli edifici (Hee, 2016, p. 145; Chua, 2002). Pratiche di appropriazione ancora più sovversive si rivolsero alle

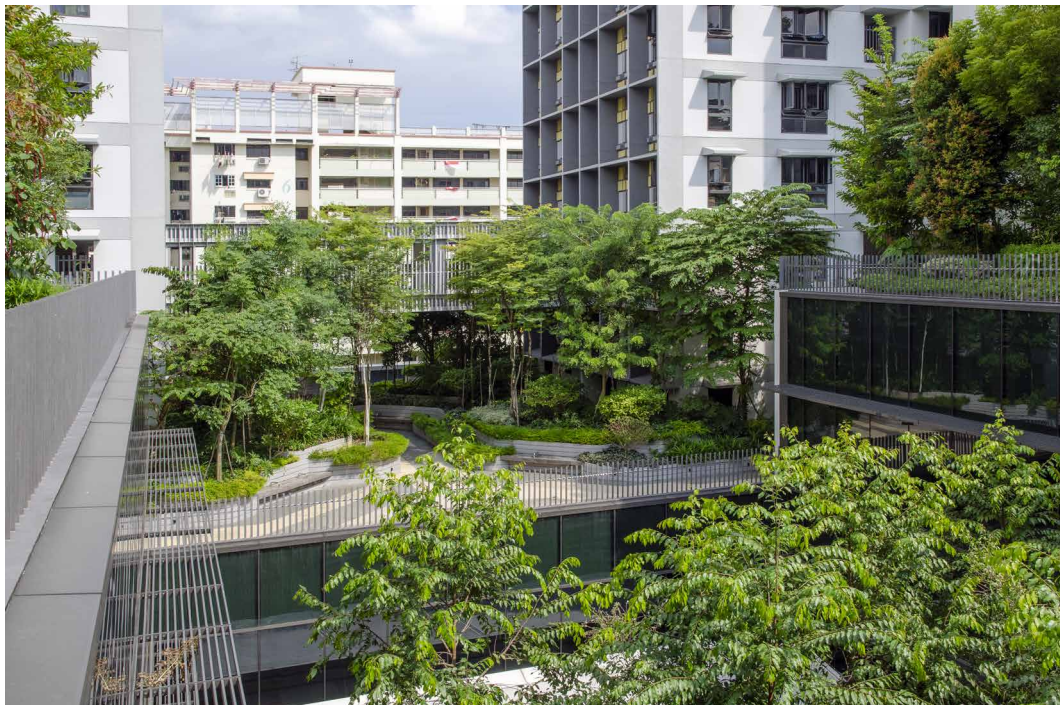
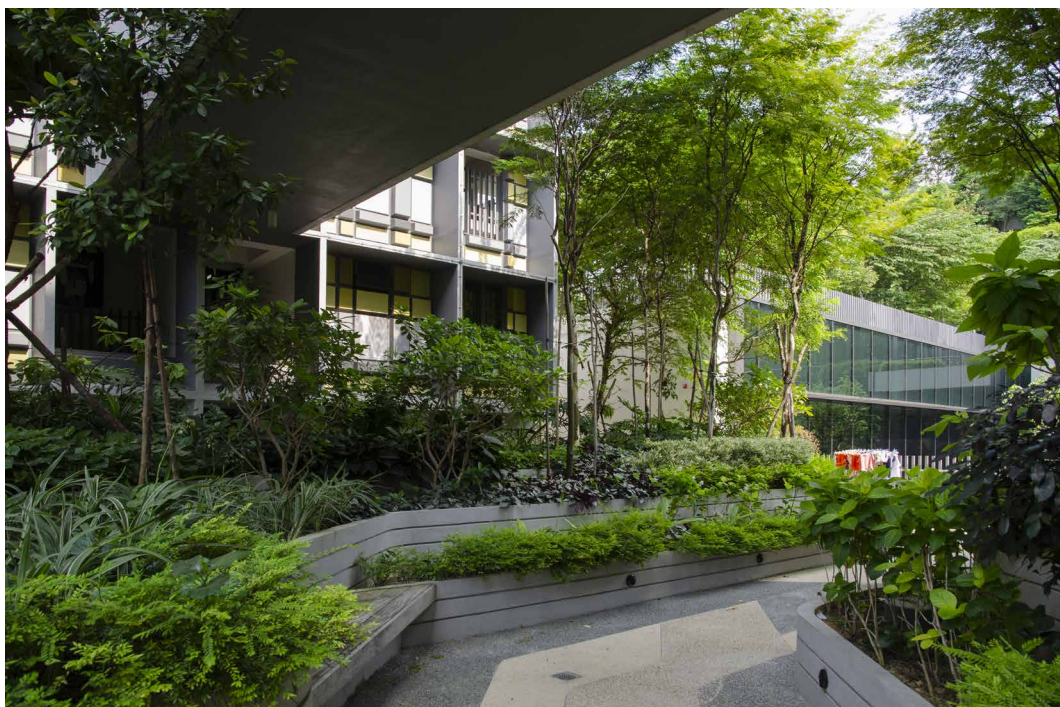


Fig. 4 - Kampung Admiralty, Singapore. La piazza di collegamento delle torri residenziali. Foto Bianca Maria Rinaldi 2019.

Fig. 5 - Kampung Admiralty, Singapore. Le dense composizioni di piante che caratterizzano il progetto dei giardini pensili sono accolte in vasche di forma organica che modulano e movimentano la costruzione spaziale. Foto Bianca Maria Rinaldi 2019.



costruzioni prive di *void deck*: nelle aree verdi prossime alle abitazioni collocate ai piani terra cominciarono a comparire alberi da frutto come papaya e banani, erbe e arbusti eduli come la canna da zucchero, piantate dai residenti a comporre masse vegetali che suggerissero un personale frammento di campagna selvatica (Goh, 2018, pp. 163-164).

Gli interventi spontanei di risemantizzazione botanica in stile *kampung* degli spazi aperti all'interno delle New Towns si moltiplicarono rapidamente, al punto che il governo di Singapore tentò di correre ai ripari per evitare che la varietà vegetale introdotta dai residenti interferisse con il disegno codificato e accuratamente calibrato delle New Towns (Goh, 2018, p. 164). Come nota Goh (Goh, 2018), dapprima si cercò di limitare le azioni dei singoli, poi di regolamentarle, definendo misure che consentivano l'introduzione libera di piante nelle aree pubbliche purché fossero "*neatly potted and well-kept*" (Kiak, 1980, p. 12) e che le piante in vaso fossero "*few in number*" e "*neatly arranged*" (TST 1985, p. 12). Quelle forme accidentali di rinverdimento spontaneo promosse dai residenti offrirono però lo spunto per un'evoluzione della caratterizzazione botanica delle New Towns: nelle strategie governative per la definizione degli spazi aperti verdi che si andavano mettendo a punto, il richiamo al *kampung* passò ad essere espresso attraverso la piantagione sistematica di alberi da frutto, che vennero elevati ad icona botanica di un ideale paesaggio rurale precoloniale. Come mostra Raffaella Sini, intorno alla metà degli anni '70, piante da frutto vennero introdotte dalla municipalità negli spazi aperti prossimi ai nuovi blocchi residenziali e frutteti multi-specie vennero inseriti nel disegno dei parchi urbani realizzati all'interno delle New Towns come elementi significativi della composizione (Sini 2020, pp. 144-145, 162-164)¹⁰.

L'accento sugli alberi da frutto non era casuale: aveva l'obiettivo di legare gli abitanti delle New Towns, che venivano da una tradizione contadina, al nuovo ambiente urbano all'interno del quale erano stati cata-

pulati¹¹. Come simboli botanici della vita nel villaggio, le piante da frutto erano uno strumento di memoria del passato: sollecitando il ricordo di un paesaggio rurale quotidiano e familiare, teatro di pratiche sociali, relazioni e tradizioni, gli alberi fruttiferi erano chiamati ad alimentare un senso di appartenenza per il nuovo ambiente urbano. Ma erano anche uno strumento selettivo che, livellando le specificità vegetali che avevano storicamente caratterizzato i diversi *kampung* e identificato i gruppi etnici che li abitavano, operava per unificare idealmente una popolazione variegata suggerendo radici comuni e un futuro condiviso.

La narrazione delle specificità di un paesaggio tradizionale locale venne quindi rivolta anche ai più giovani abitanti di Singapore e gli alberi da frutto divennero un tema per il disegno delle coloratissime aree gioco distribuite all'interno delle New Towns. Ne erano esempi il *Mangosteen playground* e il *Watermelon playground* realizzati all'interno dell'espansione urbana di Tampines, nella porzione nord-orientale dell'isola, ad evocazione delle piantagioni di piante da frutto che vi erano diffuse in passato (National Heritage Board 2022). In particolare, il *Mangosteen playground*, completato nel 1988, era costituito da un'altalena sorretta da due sfere giganti dalla colorazione violacea, che davano forma a due piccoli ambienti evocando i frutti fragranti e carnosi del mangostano. Originario della Malesia ma diffuso in India e in tutto il sud-est asiatico, l'albero di mangostano sarebbe stato quindi familiare a tutti i residenti, indipendentemente dalle loro origini¹².

È interessante notare come l'ideologia volta a promuovere il paesaggio rurale come caratteristico di Singapore fosse stata codificata simultaneamente alla distruzione sistematica di quello stesso ambiente e della sua varietà e alla sua trasformazione in un nuovo, denso paesaggio urbano, che amalgamava differenze per favorire un'ideale omogeneizzazione culturale dei propri abitanti passando anche attraverso un'operazione di riduzione botanica.



Fig. 6 - Kampung Admiralty, Singapore. La piazza di collegamento tra le torri residenziali si affaccia sulla sequenza interna dei gradoni vegetati. Foto Bianca Maria Rinaldi 2019.

La corrispondenza tra *kampung* e piante da frutto rimase fissata in maniera persistente nell'immaginario collettivo, al punto che, negli anni '90, la retorica del villaggio divenne un brand commerciale: nel 1994, McDonald's lanciava un prodotto nuovo, il Kampung Burger, caratterizzato da "*a tropical fruit relish*" (Turnbull 1997, p. 233). Se il Kampung Burger fu solo l'ennesimo esempio della strategia di 'accomodamento' applicata dal colosso del fast-food in più luoghi del mondo e basata sulla contestualizzazione del celebre panino farcito ai diversi territori grazie all'introduzione di ingredienti locali (De Mooij, 2010, pp. 29-30; Maegawa, 2016), è interessante notare come McDonald's leggesse un fenomeno condiviso, che legava in maniera sillogica l'unicità dell'identità locale di Singapore al paesaggio rurale del *kampung*, e il *kampung* alle piante da frutto. Fu sempre McDonald's a rivelare la continuità con cui la retorica nel *kampung* attraversava anche la storia recente di Sin-

gapore. Nel 2013, venne lanciata una versione rivisitata del Kampung Burger, disponibile esclusivamente sul territorio dell'isola-metropoli, la cui particolarità stava nella farcitura agrodolce del panino, che includeva tra gli ingredienti una succosa fetta d'ananas. La campagna messa a punto da McDonald's per promuovere la nuova prelibatezza industriale era incentrata sullo slogan "*share the kampung spirit*"¹³, in riferimento ad una formula ampiamente utilizzata dal governo di Singapore negli anni in cui si diede avvio all'effervescente urbanizzazione dell'isola. L'espressione "*kampung spirit*", coniata dal governo locale, rimandava ad un senso di comunità e solidarietà, alla costruzione di rapporti di buon vicinato, a forme di socialità spontanea come quelle che avvenivano quotidianamente nei villaggi e che potevano essere possibili anche in una città densa e all'avanguardia come stava diventando Singapore¹⁴. Un'idea che venne ripresa ed efficacemente sintetizzata nello spot che

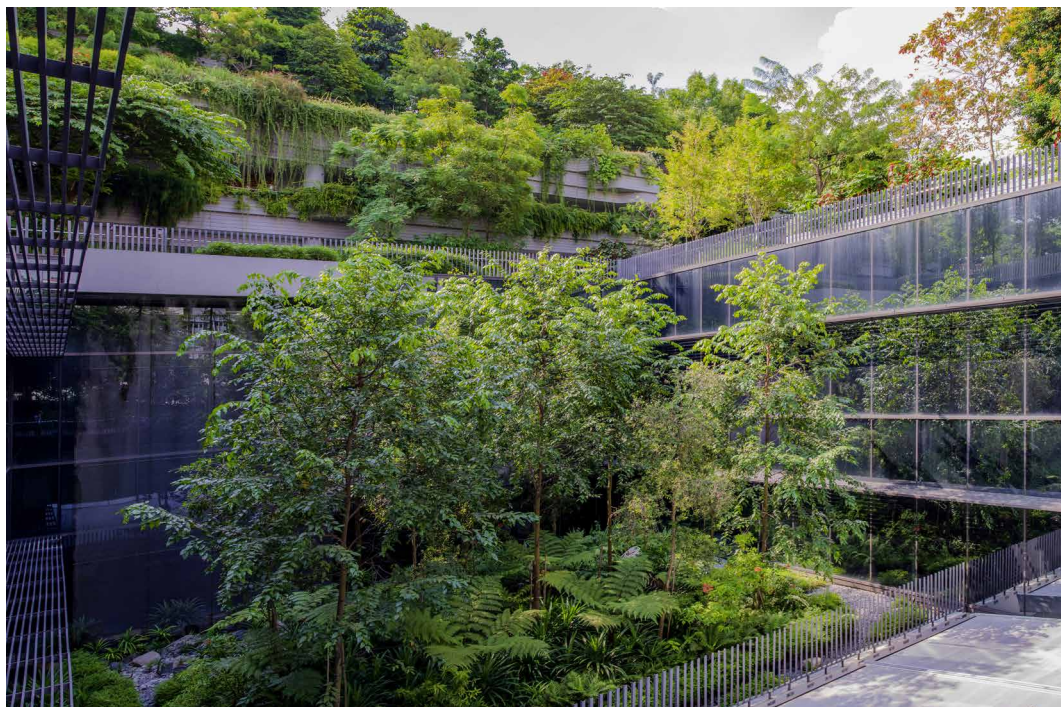


Fig. 7 - Kampung Admiralty, Singapore. Un *rain garden* disegna la corte verde su cui si affaccia il centro medico. I giardini alle diverse quote integrano nel progetto dello spazio aperto un ricco catalogo di soluzioni *nature-based*. Foto Bianca Maria Rinaldi 2019.

pubblicizzava il panino: il video si apriva con l'immagine gaia e festosa di due vicini sorridenti e cialieri, abitanti di un denso condominio, impegnati, tra piante in vaso, nella cura amorevole di una pianta di lattuga che, cresciuta rigogliosa, sarebbe finita nella farcitura del Kampung Burger (McDSCG, 2013).

Lo spot del Kampung Burger suggeriva un ampliamento della palette di piante utili associate all'idea del *kampung*, ma, affinché il riferimento ai villaggi tradizionali si potesse affrancare completamente dai soli alberi da frutto ed esprimere tutta la complessità botanica del paesaggio rurale del passato sarebbero stati necessari ancora alcuni anni.

Il *kampung* del futuro

Kampung Admiralty è un "villaggio" di ultima generazione, mutato in un edificio multifunzionale. Progettato dallo studio WOHA Architects di Singapore e completato nel 2018 nella Woodlands New Town, uno

dei densi distretti residenziali che danno forma all'area più settentrionale dell'isola-metropoli, Kampung Admiralty è il risultato di un'innovativa strategia progettuale rivolta alla costruzione di un ambiente di vita inclusivo per la popolazione anziana di Singapore, e basata su un'integrazione di spazi e funzioni all'interno di uno stesso edificio per incoraggiare un senso di comunità tra i residenti e per facilitare i legami intergenerazionali (Davis, 2022, pp. 75-83). Partendo dal concetto del villaggio tradizionale inteso come luogo privilegiato della condivisione e del vivere insieme, WOHA ha proposto una rivisitazione in chiave contemporanea di un ideale *kampung* che, da sistema informale, diffuso e rarefatto, è stato strutturato in un organizzato "villaggio verticale", come lo definiscono i progettisti, denso di abitanti, stabili e temporanei, e ricco di attività e di spazi aperti che incoraggiano relazioni sociali. Residenze, spazi comuni e servizi sono stratificati all'interno di un unico complesso edili-



Figg. 8-9 - Kampung Admiralty, Singapore. Le diverse associazioni botaniche che connotano i giardini pensili contribuiscono all'evocazione di quella commistione di specie diverse di uso agricolo, selvatico e ornamentale che era propria dei *kampung*. Foto Bianca Maria Rinaldi 2019.



zio e distribuiti secondo una progressione di utenze: le funzioni rivolte ad un pubblico ampio sono accessibili dall'esterno e includono parcheggi, aree commerciali, un *hawker centre* – i popolari complessi di Singapore in cui si concentrano i chioschi per la vendita di cibo da strada – e una grande piazza; funzioni specializzate, destinate ad un'utenza più ristretta, si scoprono invece addentrandosi nell'organismo architettonico, dove sono contenuti un centro medico, un asilo, una struttura a servizio degli anziani chiamata *active aging hub*, residenze e una serie di spazi aperti verdi. L'edificio stereometrico a pianta quadrangolare è sollevato da terra su alti pilastri, così da ospitare alla base una grande piazza coperta, sulla quale si affacciano ristoranti e negozi distribuiti su due livelli. Il terzo livello fuori terra è costituito da una piastra continua sulla quale si elevano un corpo gradonato multipiano, con giardini in copertura ad ogni livello, e due torri gemelle a pianta cruciforme, che ospitano le residenze. Una moderna Unité d'Habitation di Corbusiana memoria, rivisitata in chiave tropicale ed ecologica.

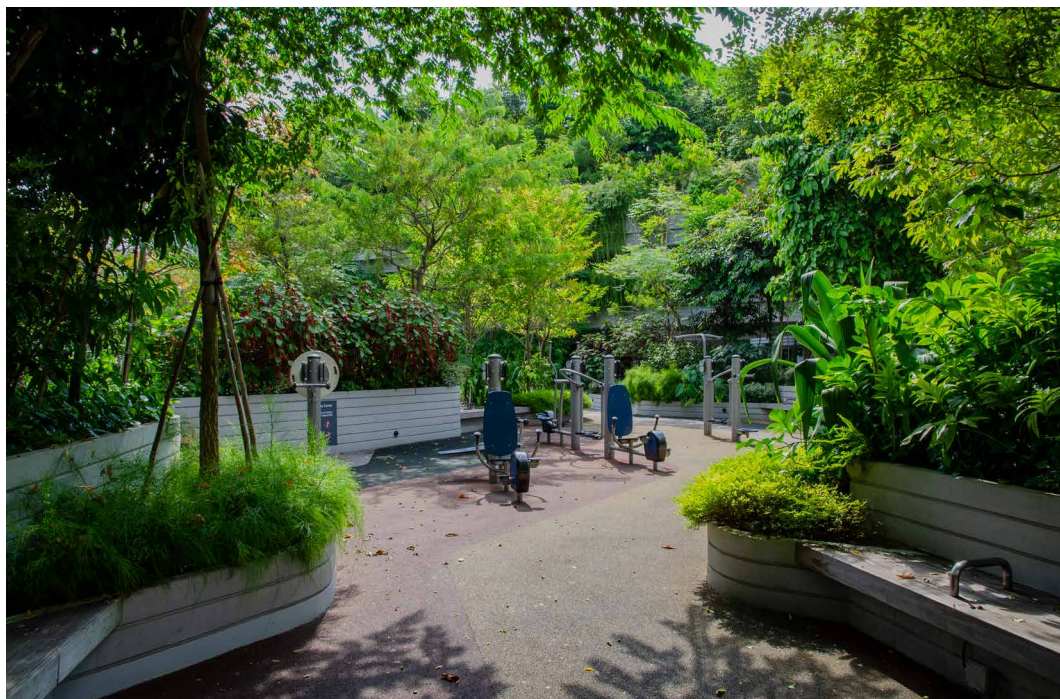
Se la grande piazza al piano terra costituisce uno spazio interamente pubblico, ed è immaginata come un palcoscenico della vita urbana quotidiana¹⁵, gli spazi aperti verdi distribuiti sui gradoni disegnano un sistema introflesso che, come un giardino segreto, è rivolto agli utenti interni. Dall'esterno, i giardini-pensili si scorgono infatti a malapena, suggeriti dalle chiome degli alberi che occhieggiano dalle facciate continue; mentre addentrandosi nell'edificio si è completamente avvolti dalla vegetazione che cresce rigogliosa sui terrazzamenti che fungono da copertura.

Al parco multipiano distribuito sulle coperture è affidata l'evocazione delle atmosfere di un ideale *kampung*. Disegnato da Ramboll Studio Dreiseitl (ora Henning Larsen Landscape), il sistema di giardini pensili si dispiega sulle coperture dei gradoni, dal quarto al nono piano fuori terra. Indipendenti tra di loro, i giardini variano per caratterizzazione funzionale, configurazione spaziale e composizione botanica e sono raggiungibili separatamente attraverso un

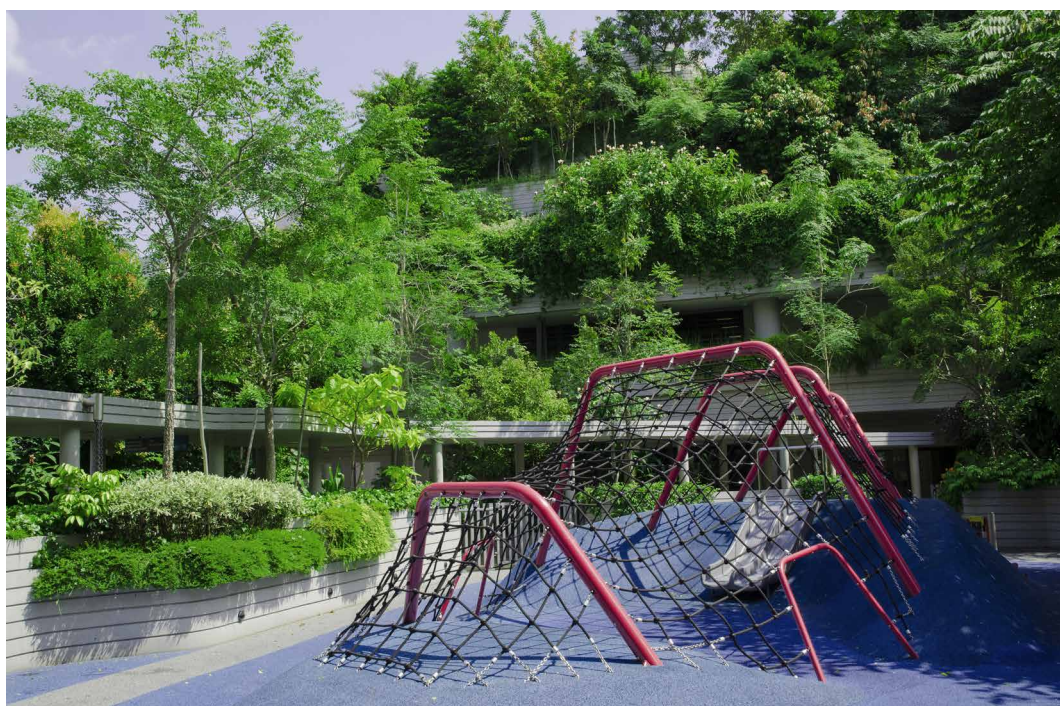
sistema di ascensori. Il primo giardino pensile, collocato al quarto piano fuori terra, consiste in una tranquilla piazza alberata, posta a collegamento delle due torri residenziali: si presenta come un amichevole boschetto ad uso degli abitanti dei 104 piccoli appartamenti racchiusi nelle torri¹⁶. Al suo interno, una sequenza di vasche di forma organica, da cui emergono dense composizioni di piante, accompagna un fascio di percorsi sinuosi che si dilata a formare due aree belvedere, l'una rivolta verso l'esterno dell'edificio e l'altra alla sequenza interna di gradoni verdeggianti. Anche il giardino pensile successivo, posto al sesto livello fuori terra, appare come un'area alberata, più densa della precedente, in cui si aprono due pacifiche radure che accolgono un'area gioco per bambini e un'area fitness per adulti. Infine, i piani dal settimo al nono ospitano una sequenza di giardini fra loro collegati attraverso un percorso di risalita ombreggiato, che conduce all'orto comunitario. Il disegno generale è unificato dalla presenza di comodi elementi di seduta, disseminati nei giardini, e da un sistema di grandi vasche oblunghe che definisce gli spazi e accoglie la vegetazione mutando le coperture piane di Kampung Admiralty in vigorosi giardini pensili tropicali.

Pastorale urbana

Il progetto paesaggistico della sequenza dei giardini pensili di Kampung Admiralty è stato animato da un'approfondita ricerca botanica rivolta al recupero di una selezione di piante che ricordasse il corredo vegetale dei villaggi tradizionali¹⁷. Pur proponendo l'evocazione di un generico e ideale *kampung*, gli spazi aperti di Kampung Admiralty superano l'equazione consolidata che aveva nel tempo legato in maniera univoca e semplicistica l'idea del villaggio vernacolare ai soli alberi da frutto e aveva ridotto a poche piante iconiche l'atmosfera di vivace spontaneità che ne permeava gli spazi aperti. Operando non per diminuzione ma per incremento, la ricca e sofisticata palette vegetale introdotta nel disegno dei giardini pensili di Kampung Admiralty interpreta l'eterogeneità degli spazi aper-



Figg. 10-11 - Kampung Admiralty, Singapore. Un'area gioco e un'area fitness, che si aprono come radure tra la densa vegetazione tropicale, danno conto del ruolo delle piante nella costruzione dello spazio aperto. Foto Bianca Maria Rinaldi 2019.



ti comuni che caratterizzavano i *kampung* e, insieme, recupera la relazione tra varietà botanica e quella diversità culturale che da sempre caratterizza la popolazione di Singapore. La centralità delle piante nel progetto è enfatizzata dall'apparente generale semplicità della composizione spaziale, giocata sulla ripetizione delle grandi vasche sapientemente aggregate a dare forma ad ambienti sempre diversi e variabili che esplorano l'allegro disordine della struttura degli spazi aperti nei villaggi tradizionali.

Lo spazio fluido, immerso nel verde, dei giardini pensili di Kampung Admiralty, che accoglie una molteplicità di attività, può infatti essere interpretato come un'allusione agli spazi aperti del *kampung*, indefiniti e diluiti tra sentieri e capanne, teatro della vita sociale della comunità ristretta che lo abitava. Ma sono le associazioni botaniche che connotano i diversi gradoni a giocare un ruolo essenziale nell'evocazione della progressione spaziale e di quella commistione di specie diverse di uso agricolo, selvatico e ornamentale che era propria dei *kampung*.

La piazza alberata tra le torri residenziali suggerisce il territorio di confine tra il *kampung* abitato e la foresta tropicale che lo avvolgeva. I percorsi sinuosi che la disegnano, accompagnati dalla vegetazione che emerge vigorosa dalle vasche, evocano il tracciato informale dei sentieri aperti nella foresta che conducevano al villaggio. Le associazioni botaniche sono state allora rivolte a evocare la complessità della struttura di un ideale frammento di foresta tropicale, in termini di varietà, densità, colori, e texture: i tronchi aranciati e il fogliame spesso e coriaceo della tristania (*Tristania obovata* (Benn.) Peter G. Wilson & J.T. Waterh.), vengono accostati alle foglie grandi dalle marcate venature del Fico dell'eden (*Ficus lyrata* Warb.); le chiome compatte dell'albero della lattuga (*Pisonia grandis* R.Br.), si alternano a quelle più trasparenti della Ciliegia della Giamaica (*Muntingia calabura* L.); dalla composizione emergono i colori vivaci delle infiorescenze rossastre del Clerodendrum (*Clerodendrum paniculatum* L.) e quelli intensi e sgargianti delle fiori-

ture delle orchideacee, come la vigorosa *Spathoglottis* (*Spathoglottis plicata* Blume).

L'area del playground, progettata per favorire attraverso il gioco l'incontro tra nonni, figli e nipoti, offre una reinterpretazione delle aree che nei villaggi erano prossime alle capanne, dove piante raggruppate in maniera informale erano manifestazione dell'individualità dei singoli abitanti e modulavano la relazione tra lo spazio domestico e quello collettivo: la costruzione di un'atmosfera di spontanea familiarità nelle aree gioco è affidata ad una vivace mescolanza di alberi da frutto dalle chiome compatte e irregolari, come la melastella (*Chrysophyllum cainito* L.) e il membrillo (*Gustavia superba* (Kunth) O. Berg), piante utili, come il nim (*Azadirachta indica* A. Juss.) e l'edera rossa (*Strobilanthes alternata* (Burm.f.) Moylan ex J.R.I. Wood), e piante dalle belle fioriture, come il gelsomino indiano (*Millingtonia hortensis* L.f.), la lagerstroemia (*Lagerstroemia langkawiensis* Furtado & Montien), la bignonia (*Tecoma stans* (L.) Juss. ex Kunth), l'iris domestica (*Belamcanda chinensis* (L.) Re-douté).

Alla sequenza conclusiva dei giardini pensili è affidata infine l'evocazione dell'ambiente produttivo del *kampung*, quello del frutteto e dell'orto, tradotto attraverso una composizione botanica che vede la decisa prevalenza di alberi da frutto tropicali, come bilimbi (*Averrhoa bilimbi* L.), carambola (*Averrhoa carambola* L.), longan (*Dimocarpus longan* Lour.), ambarella (*Spondias dulcis* Parkinson), e rambutan (*Nephelium lappaceum* L.), affiancati da spezie, come noce moscata (*Myristica fragrans* Houtt.) e pepe lungo (*Piper longum* L.), e piante eduli¹⁸. L'orto, affidato alle cure dei residenti, è organizzato in una sequenza di lunghi cassoni continui, che rendono agevole la conduzione delle aree coltivate anche ad un pubblico anziano.

Della concezione del villaggio tradizionale, il tetto-giardino del grande edificio multifunzionale interpreta anche quella che è forse stata la sua caratteristica più importante: il ruolo operante della vege-

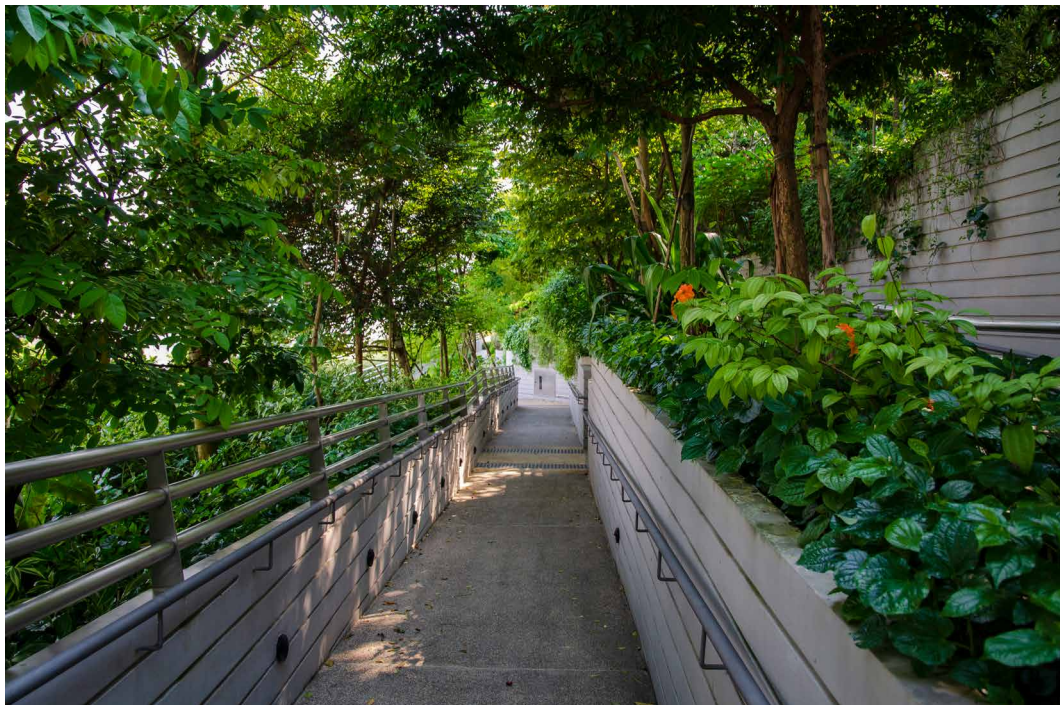


Fig. 12 - Kampung Admiralty, Singapore. La lenta rampa di risalita che conduce all'orto comunitario è immersa in una composizione botanica che vede la prevalenza di alberi da frutto tropicali. Foto Bianca Maria Rinaldi 2019.

tazione per la sopravvivenza della comunità. Se, nei villaggi rurali la natura locale veniva organizzata e disciplinata per dare vita ad un paesaggio produttivo, rispondendo ad un'esigenza economica e di sostentamento, la vegetazione che disegna i giardini pensili di Kampung Admiralty è adattata alle esigenze della città contemporanea ed ha un ruolo chiave nella sostenibilità dell'edificio. I giardini alle diverse quote accolgono un sofisticato sistema di raccolta e trattamento delle acque meteoriche, attuato attraverso un ricco catalogo di soluzioni *nature-based*, integrato nel progetto dello spazio aperto.¹⁹ I vari dispositivi ecologici sono collocati all'interno dei diversi giardini pensili, secondo una gerarchia funzionale che segue l'andamento dei terrazzamenti e guida e accompagna il deflusso delle acque meteoriche, agendo per gravità. I due terrazzi più elevati sono preposti alle azioni di raccolta e ad una prima depurazione delle acque piovane attraverso una serie di *bioretention basin* dispo-

sti in vasche nelle quali cresce la vegetazione che agisce per la fitodepurazione. Le acque di deflusso vengono poi convogliate ai livelli inferiori, prima verso i *rain garden*, che continuano l'azione di fitodepurazione, e poi verso un primo serbatoio, dove l'acqua viene immagazzinata per essere riutilizzata per irrigare i terrazzi rinverditi. Il ciclo di raccolta delle acque si conclude al piano strada, in corrispondenza della piazza di accesso: l'acqua in eccesso viene intercettata da una *bioswale* attraverso la quale viene immessa in un *cleansing biotope* e, infine, raccolta in un laghetto dove nuotano i pesci, che ingentilisce lo spazio pavimentato della grande piazza.

Con i suoi rigogliosi terrazzi traboccanti di piante e il complesso ciclo verticale delle acque, Kampung Admiralty può apparire un tentativo di replicare i mitici giardini di Babilonia e il loro supposto complesso sistema di irrigazione. Ma questa pendice boscata nel paesaggio denso della metropoli è piuttosto un ar-

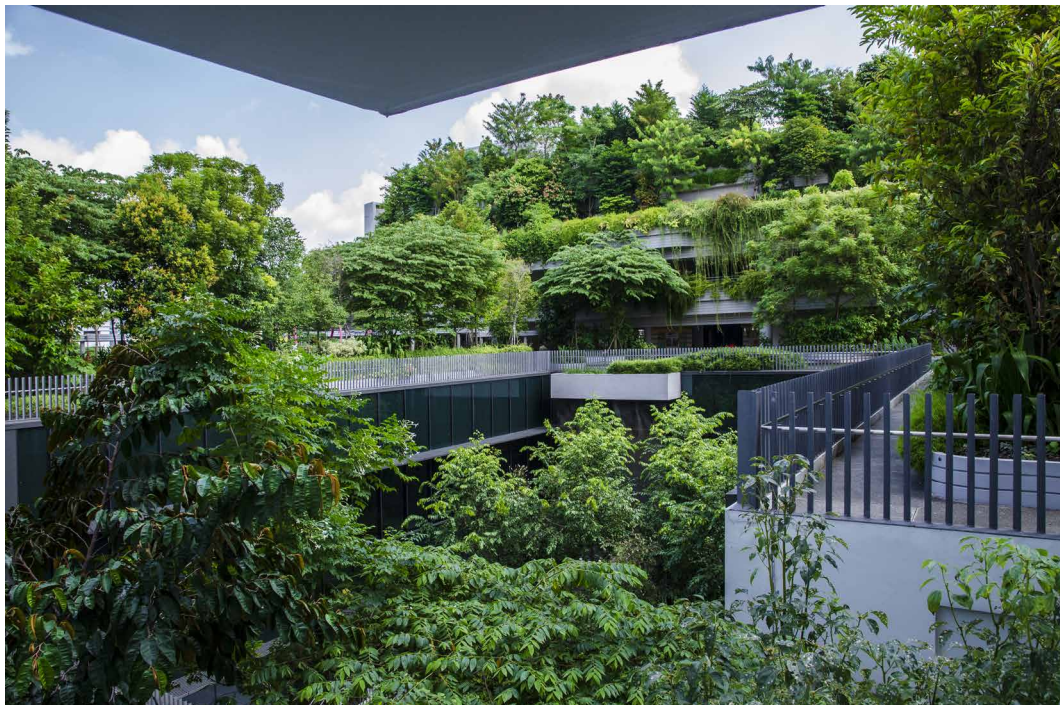


Fig. 13 - Kampung Admiralty, Singapore. Le associazioni vegetali composte sui gradoni dell'edificio mescolano piante autoctone e piante alloctone e sono rappresentative di un'ampia fascia climatica tropicale. Foto Bianca Maria Rinaldi 2019.

chetipo di quella modalità di integrazione di natura e architettura ormai consueta a Singapore, che ha contribuito a fare dell'isola-metropoli il manifesto programmatico della celebrata città biofilica²⁰. Kampung Admiralty è un catalizzatore sociale e, insieme, un'efficiente macchina ambientale il cui messaggio è affidato alle associazioni vegetali, chiamate come strumento di evocazione della memoria del passato e di manifestazione della capacità tecnologica impiegata per rendere la trasformazioni urbane più sostenibili. Le associazioni vegetali composte sui gradoni dell'edificio mescolano piante autoctone e piante alloctone e sono rappresentative di un'ampia fascia climatica tropicale, a simulare la possibilità concreta di una coesistenza pacifica, almeno fra le piante, che superi confini e provenienze geografiche. Coesistenza che viene estesa anche agli abitanti non-umani della metropoli: le piante che affollano le coperture piane dell'edificio sono state selezionate per favorire la pre-

senza di insetti, uccelli, piccoli animali, rettili e anfibi (Shubin 2019, p. 57).²¹

Se la vegetazione tropicale sosteneva la sopravvivenza degli abitanti dei *kampung*, in Kampung Admiralty l'introduzione di soluzioni *nature-based* che favoriscono la biodiversità prefigurano una nuova città, luogo di compresenza e integrazione di tutte le specie.

Ringraziamenti

Questo articolo è stato sviluppato come parte del progetto di ricerca *Competing Identities:*

Gardens as Expressions of Cultural Differentiation from Post-Colonialism to Globalization (1950s-2010s)

supportato dalla Alexander von Humboldt Foundation, che qui si ringrazia.

Ringrazio Leonard Ng, Country Market Director, Hen-

ning Larsen, Singapore per aver generosamente condiviso con me informazioni e dettagli relativi al progetto di paesaggio per Kampung Admiralty, nonché il prezioso elenco delle piante inserite nei diversi giardini pensili.

Ringrazio Rebecca Toh e WOHA per avermi gentilmente concesso le immagini e il permesso di pubblicarle per illustrare questo articolo.

Note

¹ L'unico altro villaggio tradizionale ancora esistente nell'arcipelago di Singapore si trova sull'isola di Pulau Ubin, a nord-est dell'isola-metropoli.

² Tra la varietà di pubblicazioni che analizzano la dirompente urbanizzazione di Singapore seguita all'indipendenza, si vedano, ad esempio, Yuen 1998; Dale 1999; Jones, Shaw 2006; Loh K.S. 2013; Hamnett, Yuen 2019.

³ La discussione su Kampong Lorong Buangkok che segue è basata su Pan 2016.

⁴ Sui kampong a Singapore si vedano, tra gli altri, Chua 2002; Tajudeen. 2012.

⁵ Costituivano un'eccezione i villaggi abitati da immigranti cinesi che presentavano generalmente confini più definiti tra l'ambito privato della casa e lo spazio pubblico. Si vedano Nallari, Poorthuis 2021. Per una rapida panoramica della vita nel *kampung*, si veda Rahman 2014.

⁶ In queste aree variamente vegetate situate in prossimità delle capanne dei villaggi e caratterizzate dalla mescolanza di piante ornamentali, eduli o medicinali, Goh identifica una forma tipologica di giardino tradizionale di Singapore, che definisce *kampong garden* e che fa risalire alla cultura malese. Si veda Goh 2018.

⁷ Sullo sviluppo delle New Towns a Singapore si vedano, tra gli altri, Housing and Development Board 1970; Wong, Yeh 1985; Koolhaas 1995.

⁸ Fra i tanti studi sugli aspetti vernacolari nell'architettura italiana del secondo dopoguerra, si veda Sabatino 2010.

⁹ Per una breve storia e evoluzione del "void deck", si veda, National Heritage Board 2013. Per una recente discussione sul ruolo sociale dei void deck si veda Chee 2023, cap. 4. I blocchi residenziali sono comunemente noti come HDB, acronimo dell'Housing and Development Board.

¹⁰ Sini spiega che la decisione di inserire alberi da frutto come piante ornamentali all'interno degli spazi aperti pubblici venne presto abbandonata, per via degli elevati costi legati alla loro gestione, e dall'inizio degli anni '80 si fece ricorso a modalità più prosaiche per suggerire il ricordo dei *kampung*: l'accento viene spostato sulle forme architettoniche vernacolari, evocate in forma di padiglioni aperti per la sosta all'interno dei parchi, o su riferimenti agli ambienti specifici legati alla produzione inseriti nel sistema dello spazio aperto, fino alla ricostruzione di un vero e proprio villaggio rurale all'interno del sistema urbano. Sini R., 2020, pp. 144-145 e pp. 162-164.

¹¹ Sulle relazioni tra disegno degli spazi aperti pubblici all'interno delle New Towns ed evocazione della memoria di ambienti di vita passata si vedano, Sini R., 2020, pp. 152, 156 e 162; Barnard T., Heng C. 2014, pp. 297-298.

¹² Sul disegno di aree gioco ispirate a temi tropicali all'interno delle New Towns a Singapore, si vedano Sini 2020, pp. 157-158 e Sini 2022, pp. 596-600, una pubblicazione che offre una puntuale discussione sul disegno delle aree gioco nelle New Towns dell'isola-metropoli e la loro evoluzione nel tempo.

¹³ Lo spot pubblicitario è visibile su youtube: McDonald's Kampung Burger, <https://www.youtube.com/watch?v=w0h7-hAKPaY>

¹⁴ Sull'ideologia del *kampung spirit* si vedano Chia 2013, Nallari A., Poorthuis A. 2021.

¹⁵ La grande piazza centrale viene descritta da WOHA come a "fully public, porous and pedestrianised ground plane, designed as a community living room, within which the public can participate in organised events, join in the season's festivities, shop, or eat at the hawker centre" che su di essa si affaccia. WOHA 2018.

¹⁶ Gli appartamenti sono composti da 1 o due stanze, ed hanno una superficie che varia da 35 a 45 mq.

¹⁷ Leonard Ng, comunicazione personale con l'autrice, 8 giugno 2023.

¹⁸ Come spiegano i progettisti, "Local fruit trees, once plentiful in kampongs, were planted as a nostalgic reference to the past for seniors and to garner future interest by the youth", in Shubin 2019, p. 57.

¹⁹ La discussione che segue e che fa riferimento alle soluzioni *nature-based* introdotte a Kampung Admiralty è basata su PUB 2018, pp. 27 e 86-88; Shubin 2019, pp. 56-59.

²⁰ Su questo tema si vedano, ad esempio, Schröpfer, Menz 2019; Kirshani 2020. Sulle relazioni tra Kampung Admiralty e Singapore come città biofilica si veda il Case study 5 in Coles, Costa 2023.

²¹ Il monitoraggio della biodiversità effettuato nel 2018 ha mostrato l'efficacia delle associazioni botaniche. Come spiegano i progettisti, "A biodiversity audit found a total of 50 different species, including 19 bird species and 22 insect species. Two species of birds were found roosting on the site; and uncommon species such as the oriental magpie-robin and pied triller were spotted". Ramboll 2018.

Bibliografia

- Anonimo 1958, *Dibattito sul Padiglione Italiano a Bruxelles*, in «L'Architettura, cronaca e storia», n.34, Agosto.
- Barnard T., Heng C. 2014, *A City in a Garden*, in T. Barnard (ed.), *Nature Contained, Environmental Histories of Singapore*, NUS University Press, Singapore, pp. 281-306.
- Cairns, S. et al., 2014, *Singapore's void decks*, in W. S. W. Lim (ed.), *Public space in urban Asia*, World Scientific Publishing Co., Singapore, pp. 80-89.
- Chee L. 2023, *Architecture and Affect. Precarious Spaces*, Routledge, Abingdon.
- Chia, J. 2013, *Kampong Spirit. Gotong Royong: Life in Potong Pasir, 1955 to 1965*, Marshall Cavendish Editions, Singapore.
- Chua B.H. 2002, *Political Legitimacy and Housing. Singapore's Stakeholder Society*, Routledge, Abingdon (prima edizione 1997).
- Coles R., Costa S. 2023, *Biophilic Connections and Environmental Encounters in the Urban Age. Frameworks and Interdisciplinary Practice in the Built Environment*, Abingdon, Routledge.
- Dale O.J. 1999, *Urban Planning in Singapore. The Transformation of a City*, Oxford University Press, New York.
- De Mooij M. 2010, *Global Marketing and Advertising: Understanding Cultural Paradoxes*, Sage Publications, Los Angeles.
- Davis J. 2022, *The Caring City. Ethics of Urban Design*, Bristol University Press, Bristol.
- Eber E. 2000, *Some Historical Notes*, in W. Warren, *Singapore: City of Gardens*, Periplus Editions, Singapore, pp. 16-27.
- Goh, N.C.J. 2018, *The Invention of the Kampong Garden: Rural Nostalgia and Urban Gardening in Singapore*, «Garden History», volume 46, issue 2, pp. 154-169.
- Goh, R.B.H. 2003, *Things to a Void: Utopian Discourse, Community and Constructed Interstices in Singapore Public Housing*, in R.B.H. Goh, B. Yuen, *Theorizing the Southeast Asian City as Text. Urban Landscapes, Cultural Documents, and Interpretative Experiences*, World Scientific Publishing Co., Singapore, pp. 51-75.
- Hamnett S., Yuen B. 2019 (eds.), *Planning Singapore The Experimental City*, Routledge, Abingdon.
- Hee L. 2016, *Constructing Singapore Public Space*, Springer Nature, Singapore.
- Housing and Development Board 1970, *First Decade in Public Housing, 1960-69*, Housing and Development Board, Singapore.
- Jones, R., Shaw, B. J. 2006, *Palimpsests of progress: Erasing the past and rewriting the future in developing societies - case studies of Singapore and Jakarta*, «International Journal of Heritage Studies», volume 12, issue 2, pp. 122-138.
- Kiak C.Y., 1980, *HDB okays potted plants but they must be Well-Kept*, «The Straits Times», 5 September 1980, p. 12 <<https://eresources.nlb.gov.sg/newspapers/Digitised/Article/straitstimes19800905-1.2.72?ST=1&AT=search&k=The%20Straits%20Times,%201985&QT=the,straits,times,13,august,1985&oref=article-related>>, accesso effettuato 5 giugno 2023.
- Kirshani N. 2020, *The Living Skin*, in H. Rahmann, J. Walliss (eds.), *The Big Asia Book of Landscape Architecture*, Jovis, Berlino, pp. 220-231.
- Koolhaas R., *Singapore Songlines. Portrait of a Potemkin Metropolis ... of Thirty Years of Tabula Rasa*, in R. Koolhaas, B. Mau, *Small, Medium, Large, Extra-Large*, O10 Publishers, Rotterdam 1021-23.

Ling O.G., Tan T.T.W., *The social significance of public spaces in public housing estates*, in C.B. Huat, N. Edwards (eds.), *Public Space: Design, Use and Management*, NUS Press, Singapore, pp. 69-81.

Loh, K.S. (2013), *Squatters into Citizens. The 1961 Bukit Ho Swee Fire and the Making of Modern Singapore*, NUS Press, Singapore.

Maegawa K. 2016, *Management in Interface: Glocal Displacement*, in H. Nakamaki, K. Hioki, I. Mitsui, Y. Takeuchi (eds.), *Enterprise as an Instrument of Civilization: An Anthropological Approach to Business Administration*, Springer Japan, Tokyo, pp. 79-86.

McDSG 2013, McDonald's Kampung Burger, 3 December 2013 <<https://www.youtube.com/watch?v=w0h7-hAK-PaY>>, accesso effettuato 10 giugno 2023.

Nallari A., Poorthuis A. 2021, *Rethinking 'kampung' or 'village' in the (re)making of Singapore and Singaporeans*, «Singapore Journal of Tropical Geography», volume 42, issue 3, pp. 431-450.

National Heritage Board 2013, *Community Heritage Series III: Void Deck*, National Heritage Board, Singapore, <https://www.nhb.gov.sg/~media/nhb/files/resources/publications/ebooks/nhb_ebook_void_decks.pdf>, accesso effettuato 26 giugno 2023.

National Heritage Board 2022, *Tampines Central Park*, Roots.gov.sg <<https://www.roots.gov.sg/places/places-landing/Places/landmarks/tampines-heritage-trail-tampines-town-trail/Tampines-Central-Park>>, accesso effettuato 27 giugno 2023.

Pan C. 2016, *Kampung Lorong Buangkok: the Last Village in Singapore*, in A.L. Rappa, *The Village and its Discontents. Meaning and Criticism in Late Modernity*, World Scientific, Singapore, pp. 41-62.

PUB (Public Utilities Board Singapore) 2018, *Active, Beautiful, Clean Waters. Design Guidelines. 4th edition*, Public Utilities Board, Singapore, <https://www.pub.gov.sg/Documents/ABC_Waters_Design_Guidelines.pdf>.

Rahman N.A.A. 2014, *Kampung Living: A-Z*, «BiblioAsia», volume 9, issue 4,

<https://biblioasia.nlb.gov.sg/files/pdf/vol-9/issue-4/v9-issue4_KampongLiving.pdf>, accesso effettuato 28 giugno 2023.

Ramboll 2018, *Kampung Admiralty Singapore*, <<https://www.ramboll.com/lets-close-the-gap/kampung-admiralty-singapore>>

Rinaldi B.M. 2015, *Post-colonial Strategies: Open Spaces in Twentieth- and Twenty-first-Century Singapore*, «Die Gartenkunst», pp. 151-164.

Sabatino M. 2010, *Pride in Modesty. Modernist Architecture and the Vernacular Tradition in Italy*, Toronto, University of Toronto Press.

Schröpfer T., Menz S. 2019 (eds.), *Dense and Green Building Typologies. Research, Policy and Practice Perspectives*, Springer, Singapore.

Shubin R. 2019, *How Blue-Green Infrastructure can Create Liveable Cities and Address Climate Change*, in T. Schröpfer, S. Menz (eds.), *Dense and Green Building Typologies. Research, Policy and Practice Perspectives*, Springer, Singapore pp. 55-63.

Sini R. 2020, *Singapore Park System Master Planning. A Nation Building Tool to Construct Narratives in Post-Colonial Countries*, Springer, Singapore.

Sini R. 2022, *The Social, Cultural, and Political Value of Play: Singapore's Postcolonial Playground System*, «Journal of Urban History», volume 48, issue 3, pp. 578-607.

Tajudeen I.b. 2012, *Beyond Racialized Representation: Architectural Linguæ Francæ and Urban Histories in the Kampong Houses and Shophouses of Melaka and Singapore*, in M. Desai, M. Rajagopalan (eds.), *Colonial Frames, Nationalist Histories*, Ashgate, Burlington, pp. 213-252.

TST [The Straits Times] 1985, *Residents can grow plants in turfed area*, «The Straits Times», 26 August 1985, p. 12, <<https://eresources.nlb.gov.sg/newspapers/Digitised/Article/straitstimes19850826-1.2.28.6.1?ST=1&AT=-search&k=The%20Straits%20Times,%2013%20august%201985&QT=the,straits,times,13,august,1985&oref=article-related>>, accesso effettuato 5 giugno 2023.

Turnbull D. 1997, *Soc. Culture; Singapore*, in N. Ellin, *Architecture of Fear*, Princeton Architectural Press, New York, pp. 227-241.

WOHA, Kampung Admiralty Singapore, e-brochure, 2018 <<https://woha.net/project/kampung-admiralty/>> accesso effettuato 5 giugno 2023.

Wong A.K, Yeh S.H.K. 1985, *Housing a Nation. 25 Years of Public Housing in Singapore*, Maruzen, Singapore.

Yuen B. 1998 (ed.), *Planning Singapore. From Plan to Implementation*, Singapore Institute of Planners, Singapore.